

La convalida Spara al fratello «Non volevo di certo ucciderlo» Resta in carcere

Mezz'ora abbondante, per confermare al giudice, sostanzialmente, la ricostruzione emersa nell'imminenza dei fatti. Ma non è bastato per tornare a casa. Resta in carcere Giovanni Pesce, l'agricoltore di 69 anni che sabato pomeriggio, nel cortile della cascina di famiglia a Buffalora, ha sparato almeno quattro colpi con la sua pistola calibro 7.65 (regolarmente detenuta) contro il fratello minore Francesco, un anno più giovane di lui, al culmine dell'ennesimo litigio. Un proiettile l'ha colpito dritto al petto ma per fortuna non ha lesi organi vitali: trasferito all'ospedale Civile, nelle ultime ore è stato dichiarato fuori pericolo dai medici. «È vero, abbiamo da tempo un rapporto conflittuale» ha ammesso il 69enne accusato di tentato omicidio, rispondendo alle domande del gip Matteo Grimaldi durante l'interrogatorio di convalida dell'arresto a Canton Mombello, assistito dall'avvocato Elena Bellogini. «Non volevo uccidere mio fratello, non di certo, solo spaventarlo» ha precisato Pesce. Ma è vivo per miracolo. La discussione tra i due era nata, come quasi sempre, per ragioni davvero



Buffalora La cascina teatro dell'aggressione (LaPresse)

banali: sembra che Francesco volesse spostare alcuni copertoni da un punto all'altro dello spazio esterno e che Giuseppe, al contrario, non fosse affatto dell'idea. Tanto da sbarrargli prima il passaggio a bordo del trattore, ma non avendolo fatto desistere, è salito in casa a prendere la pistola. E ha premuto il grilletto. Sciolta la riserva, per il giudice, che ha convalidato, sussiste il rischio di reiterazione del reato: confermata quindi la custodia cautelare in cella. Il trasferimento a Canton Mombello del 69enne era scattato sabato verso mezzanotte, su disposizione del pm Francesco Carlo Milanese, davanti al quale Giovanni Pesce si era invece avvalso della facoltà di non rispondere. Agricoltori da sempre, sono proprio i due fratelli (che ne hanno altrettanti, oltre a una sorella) a gestire l'azienda agricola di Buffalora: pare che i rapporti tesi siano nati anche per questioni ereditarie. Per ora, quindi, il quadro non cambia: Giovanni resta in carcere, Francesco aspetta, a sua volta, di poter tornare a casa.

M. Rod.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

di Mara Rodella

Pacco bomba a Pasini: l'inchiesta già archiviata Ma gli anarchici indagati «celebrano» il gesto

Il fascicolo aperto nel settembre 2020 e rimasto contro ignoti

Era il 22 settembre di tre anni fa. Un ordigno rudimentale, che pare non avrebbe potuto esplodere ma prendere fuoco sì (una fiammata non indifferente, confermarono gli artificieri): polvere pirica con innesci infilati in una specie di «salsicciotto» di nastro adesivo. Fu recapitato dentro a un pacco, quella mattina, nella sede centrale del Gruppo Feralpi di Lonato. Indirizzato a Giuseppe Pasini, patron dell'azienda siderurgica e all'epoca presidente di Confindustria Brescia. Lo aprì proprio lui in persona. E finì sotto scorta. Nessun messaggio o rivendicazione.

Sulla vicenda indagò la Digos, coordinata dal procuratore aggiunto Silvio Bonfigli e dal sostituto Caty Bressanelli: il fascicolo, aperto e rimasto a carico di ignoti, adesso è stato archiviato dal gip, su richiesta della stessa Procura. Nessun elemento nuovo sarebbe emerso. Un «attentato» che, oltre alla evoluzione giuridica, torna «di attualità» per voce — o meglio, gli scritti — degli anarchici destinatari di nove misure cautelari firmate



Giuseppe Pasini

Il 22 settembre del 2020 alla Feralpi venne recapitato un pacco bomba per Pasini, presidente di Confindustria

dal gip di Genova nelle ultime ore (uno in carcere, tre ai domiciliari e cinque con obbligo di dimora), tutti vicini al circolo «Gogliardo Fiaschi» di Carrara. Rispondono di associazione con finalità di terrorismo, istigazione a delinquere aggravata dalla finalità di terrorismo ed eversione e offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica.

Nella rivista clandestina *Bez-motivny-Senza Motivo* avrebbero pubblicato articoli in cui si istigava ad attuare «l'attacco rivoluzionario», a colpire obiettivi umani o prepararsi alla guerriglia in vista del G20 di Roma nell'ottobre 2021. Ad «affilare i coltelli» per tornare «a fare paura» o «distruggere» Stato e autorità. E sempre nel periodico sarebbero state

«celebrate» le bombe spedite al colonnello della Folgore Alessandro Albamonte nel 2011 e al Sappe di Modena, ma anche al presidente di Confindustria Brescia. In alcuni pezzi, gli indagati invitano «ad attaccare tutta la filiera, più visibile in chi produce e vende armi» (citando anche l'azienda «Beretta nel bresciano»).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese



Imbal Carton frena a luglio
Ma conferma gli obiettivi 2028

Solo un rimbalzo, generato principalmente da fattori esogeni, eppure destinato a rallentare la corsa che ha caratterizzato il business della Imbal Carton lo scorso anno, quando l'azienda di Prevalle guidata da Michele Lancellotti aveva centrato il suo miglior risultato di sempre, caratterizzato da un fatturato di 67,8 milioni, in crescita del 47% sul precedente esercizio, e da 3,8 milioni di utile netto. «Il mercato dell'imballaggio — ragiona Lancellotti (foto) — sta vivendo un momento critico, registrando sull'anno corrente un calo della domanda di oltre il 10%. È l'effetto della forte speculazione che per la prima volta dopo tanti anni impatta anche sulla nostra azienda, che cala sui metri quadrati prodotti e trasformati da inizio anno a luglio di un -2,8%. L'impegno è sicuramente rivolto a recuperare e sostenere il piano industriale a cinque anni che prevede il raggiungimento della soglia di 140 milioni di metri quadrati di cartone ondulato prodotto entro il 2028 grazie a una crescita media annua dell'8%». Confermati dunque gli investimenti strumentali necessari ad alimentare la crescita, a partire da un nuovo macchinario da 5,5 milioni di euro e, soprattutto, dal nuovo magazzino ormai operativo a Piacenza Drizzona, nel cremonese, che dovrebbe aiutare a rispondere alla crescita dei volumi.

Massimiliano Del Barba

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'estate di chi resta in città

Giochi, chiacchiere e sole al Castelli

C'è in città un piccolo pezzo di paradiso terrestre. Ha nome parco Castelli, stupendo e ben curato polmone verde, nato grazie alla battaglia vinta da chi preferiva un parco a un parcheggio. C'è spazio luce, aria per i concittadini che passano l'estate in città o quelli che dopo il mare o la montagna — il caro vita ha accorciato i giorni in albergo e al ristorante — hanno ancora tempo da sfruttare. Cosa offre l'oasi cittadina che si apre dietro il Rigamonti? Per chi vuol pranzare sotto le piante ci sono tavoli da campeggio, per un buon caffè due chioschi. I più piccoli trovano giochi

d'ogni tipo; i più grandi, un campo da basket. Quei pochi che ancora giocano a bocce hanno a disposizione alcuni campi ben curati. Chi vuol far correre il cane ha un'area riservata. E i pedoni, che vogliono sgranchirsi le gambe trovano vialette pulitissimi e tante panchine per far sosta. Sulle montagne verdi, quindi sotto il bel sole d'agosto c'è chi fa cura elioterapica. Una signora — la chiamerò per comodità Maria — sotto il vestito indossa un sobrio costume da bagno. Stende sul prato uno stuoino. Abbandona la veste e riposa, per ore ed ore. «Mi fa bene il sole e questa pace, il silenzio mi ri-

lassa» confida. Al contrario una ventina d'amici hanno bisogno di far gruppo tre volte alla settimana al caffè del bocciodromo. Aldo parla per tutti. «D'estate ci ritroviamo qua. A far ginnastica e poi a bere una bibita e scambiare due parole. Ci conosciamo tutti da tempo e il nostro tacito appuntamento è trisettimanale: lunedì, mercoledì, venerdì. Se qualcuno manca un paio di volte senza aver lasciato notizie allora non manchiamo di telefonare all'assente. Non è invadenza. L'amico potrebbe aver problemi».

Mentre marito e moglie camminano a passo spedito,



Parco Castelli

Ci sono i bimbi che usano gli spazi giochi, i giochi liberi nelle aree a loro dedicate e qualche pensionato ne approfitta per un giro in bici e la lettura di un giornale

bastoni da trekking in pugno, due amiche chiacchierano lungo un vialetto tenendo il cane al guinzaglio. Unicuique suum, dicevano i latini. Parafasando si potrebbe dire che

ognuno si ingegna a suo piacimento per riempire una giornata estiva senza uscire dalle mura di Brescia.

Costanzo Gatta

© RIPRODUZIONE RISERVATA